

U A te perdoni il ciel: l'esser tu troppo boriosa
venir mi fe' a tal atto.

SERPINA

*A Serpina penserete
qualche volta, e qualche di
e direte: «Ah! poverina,
cara un tempo ella mi fu.»
Ei mi par che già pian piano
s'incomincia a intenerir.
S'io poi fui impertinente,
mi perdoni: malamente
mi guidai: lo vedo, sì.
Ei mi stringe per la mano,
meglio il fatto non può gir.*

U Ah! quanto mi sa male di tal risoluzione,
ma n'ho colpa io.
S Di' pur fra te che vuoi che ha da riuscir la cosa
a modo mio.
U Orsù, non dubitare, che di te mai
non mi saprò scordare.
S Vuol vedere il mio sposo?
U Sì, l'avrei caro.
S Io manderò per lui; giù in strada ei si trattien.
U Va'.
S Con licenza.
U Or indovina chi sarà costui! Forse la penitenza
farà così di quanto ella ha fatto al padrone.
S'è ver, come mi dice, un tal marito la terrà
fra la terra ed il bastone.
Ah! poveretta lei! Per altro io penserei... ma... ella è
serva... ma... il primo non saresti... dunque, la spose-
resti?... Basta... Eh no, no, non sia. Su, pensieri ribaldi
andate via. Piano, io me l'ho allevata: so poi com'ella è
nata... Eh! che sei matto! Piano di grazia...
Eh... non pensarci affatto... ma io ci ho passione,
e pur... quella meschina... Eh torna... oh dio!..
eh, siam da capo... Oh! che confusione.

UBERTO

*Son imbrogliato io già;
ho un certo che nel core
che dir per me non so
s'è amore, o s'è pietà.
Sento un che, poi mi dice:
Uberto, pensa a te.
Io sto fra il sì e il no
fra il voglio e fra il non voglio,
e sempre più m'imbroglio.
Ah! misero, infelice,
che mai sarà di me!*

S Favorisca, signor... passi.
U Padrona... è questi?
S Questi è desso.
U Oh brutta cera! Veramente ha una faccia tempestosa.
E così, caro il capitan Tempesta, si sposerà già questa
mia ragazza?

U O ben n'è già contento... O ben non vi ha difficoltà? O
ben... Egli mi pare che abbia poche parole.
S Anzi pochissime. Vuole me? Con permissione.
U E in braccio a quel brutto nibbiaccio deve andar quella
bella colombina?
S Sapete cosa ha detto?
U Di' Serpina.
S Che vuole che mi diate la dote mia.
U La dote tua? Che dote? Sei matto?
S Non gridate, ch'egli in furia darà.
U Può dar in furia più d'Orlando furioso.
Che a me punto non preme.
S Oh! Dio! Vedete pur ch'egli già freme.
U Oh! che guai! Va' là tu! Statti a vedere che costui mi
farà... Ben, cosa dice?
S Che vuole almeno quattromila scudi.
U Cancherò! Oh! questa è bella! Vuole una bagattella!
Ah! padron mio... Non signore... Serpina... che mal
abbia. Vespone dove sei?
S Ma, padrone il vostro male andate voi cercando.
U Senti un po'. Con costui hai tu concluso?
S Io ho concluso e non concluso. Adesso...
U Statti a veder, che questo maledetto capitano farà
precipitarmi.
S Egli ha detto...
U Che cosa ha detto? Ei parla per interprete.
S Che, o mi date la dote di quattro mila scudi,
o non mi sposerà.
U Ha detto?
S Ha detto.
U E se egli non ti sposa a me ch'importa?
S Ma che mi avrete a sposar voi.
U Ha detto?
S Ha detto, o che altrimenti in pezzi vi farà.
U Oh! Questo non l'ha detto!
S E lo vedrà.
U L'ha detto... sì, signora. Eh! non s'incomodi,
che giacché per me vuol così il destino, or io la sposerò.
S Mi dia la destra in sua presenza.
U Sì.
S Viva il padrone.
U Va ben così?
S E viva ancor Vespone.
U Ah! ribaldo! tu sei? E tal inganno... lasciami...
S E non occorre più strepitar. Ti son già sposa, il sai.
U È ver, fatta me l'hai: ti venne buona.
S E di serva divenni io già padrona.



AIMA
Associazione Italiana Musicisti Amatori

www.contrarco.it
ensemble@aimamusic.it

La Serva Padrona

Intermezzo in due parti

Libretto di: **Gennarantonio Federico**
Musica di: **Giovanni Battista Pergolesi**
Prima esecuzione: 5 settembre 1733, Napoli

Personaggi ed interpreti

SERPINA (Soprano) **Ilaria Torciani**
UBERTO (Basso) **Daniele Biccire**
VESPONE (Mimo) **Luca Vianello**

Direttore: **Mario Gioventù**
Cembalo: **Marina Maffezzoli**

Ensemble ContrArco



PARTE PRIMA

UBERTO

*Aspettare e non venire,
stare a letto e non dormire,
ben servire e non gradire,
son tre cose da morire.*

Questa è per me disgrazia; son tre ore che aspetto, e la mia serva portarmi il cioccolatte non fa grazia, ed io d'uscire ho fretta.

O flemma benedetta! Or sì, che vedo che per esser sì buono con costei, la causa son di tutti i mali miei. Serpina... Vien domani. E tu altro che fai? A che quieto ne stai come un balocco? Come? Che dici? Eh sciocco! Vanne, rompiti presto il collo. Sollecita; vedi che fa. Gran fatto! Io m'ho cresciuta questa serva piccina. L'ho fatta di carezze, l'ho tenuta come mia figlia fosse! Or ella ha preso perciò tanta arroganza, fatta è sì superbona, che alfin di serva diverrà padrona.

Ma bisogna risolvermi in buon'ora... e quest'altro babbion ci è morto ancora.

SERPINA L'hai finita? Ho bisogno che tu mi sgridi? E pure io non sto comoda, ti dissì.

U Brava!

S (a Vespone) E torna! Se il padrone ha fretta, non l'ho io, il sai?

U Bravissima!

S Di nuovo! Oh tu da senno vai stuzzicando la pazienza mia, e vuoi che un par di schiaffi alfin ti dia (batte Vespone).

U Olà, dove si sta? Olà, Serpina! Non ti vuoi fermare? S Lasciatemi insegnare la creanza a quel birbo.

U Ma in presenza del padrone?

S Adunque perché son serva, ho da esser sopraffatta, ho da essere maltrattata? No signore,

voglio esser rispettata, voglio esser riverita come fossi padrona, arcipadrona, padronissima.

U Che diavol ha vossignoria illustrissima?

Sentiam, che fu?

S Cotesto impertinente...

U (a Vespone) Queto tu...

S Venne a me...

U Queto, t'ho detto...

S E con modi sì impropri...

U Queto, queto... Che sii tu maledetto.

S Ma me la pagherai.

U Io costui t'inviò...

S Ed a che fare?

U A che far? Non ti ho chiesto il cioccolatte, io?

S Ben, e per questo?

U E m'ha da uscir l'anima aspettando che mi si porti?

S E quando voi prenderlo dovete?

U Adesso. Quando?

S E vi par ora questa? È tempo ormai di dover desinare.

U Adunque?

S Adunque? Io già non l'i preparai voi di men ne farete, padron mio bello, e ve ne cheterete.

U Vespone, ora che ho preso il cioccolatte già dimmi: «Buon pro vi faccia e sanità.»

S Di chi ride quell'asino?

U Di me, che ho più flemma d'una bestia. Ma bestia non sarò, più flemma non avrò, il giogo scuoterò, e quel che non ho fatto alfin farò!

UBERTO

Sempre in contrasti con te si sta.

E qua e là, e su e giù e sì e no.

Or questo basti, finir si può.

Ma che ti pare? Ho io a crepare?

Signor mio, no.

Però dovrai per sempre piangere

la tua disgrazia, e allor dirai che ben ti sta.

Che dici tu? Non è così? Ma così va!

S In somma delle somme per attendere al vostro bene io mal ne ho da ricevere?

U Poveretta! la senti?

S Per aver di voi cura, io, sventurata, debbo esser maltrattata?

U Ma questo non va bene.

S Burlate, sì!

U Ma questo non conviene.

S E pur qualche rimorso aver dovrete di farmi e dirmi ciò che dite e fate.

U Così è, da dottoressa voi parlate.

S Voi mi state sui scherzi, ed io m'arrabbio.

U Non v'arrabbiate, capperi. Ha ragione. Tu non sai che ti dir? Va' dentro, prendimi il cappello, la spada ed il bastone, ch'è voglio uscir.

S Mirate. Non ne fate una buona, e poi Serpina è di poco giudizio.

U Ma lei che diavolo vuol mai dai fatti miei?

S Non vo' che usciate adesso, gli è mezzodì. Dove volete andare? Andatevi a spogliare.

U E il gran malanno che mi faresti...

S Oibò, non occorre altro. Io vo' così, non uscirete, io l'uscio a chiave chiuderò.

U Ma parmi questa massima impertinenza.

S Eh sì, suonate.

U Serpina, il sai, che rotta m'hai la testa?

SERPINA

Stizzoso, mio stizzoso

voi fate il borioso,

ma non vi può giovare.

Bisogna al mio divieto

star cheto, e non parlare.

E... Serpina vuol così.

Cred'io che m'intendete,

dacché mi conoscete

son molti e molti di.

U Benissimo. Hai tu inteso? Ora al suo loco ogni cosa porrà vossignoria, ch'è la padrona mia vuol ch'io non esca.

S Così va bene. (A Vespone) Andate, e non v'incresca... (Vespone vuol partire e poi si ferma)

Tu ti fermi? Tu guardi? Ti meravigli, e che vuoi dir?

U Sì, fermati, guardami, meravigliati, fammi de' schermi, chiamami asinone, dammi anche un mascellone,

ch'io cheto mi starò, anzi la man allor ti bacerò...

(bacia la mano a Vespone)

S Che fa... che fate?

U Scostati, malvagia Vattene, insolentaccia. In ogni conto vo' finirla. Vespone, in questo punto trovami una moglie, e sia anche un'aripa, a suo dispetto io mi voglio casare. Così non dovrò stare a questa manigolda più soggetto.

S Oh! qui vi cade l'asino!

Casatevi, che fate ben; l'approvo.

U L'approvate? Manco mal, l'approvò.

Dunque io mi caserò.

S E prenderete me?

U Te?

S Certo.

U Affè!

S Affè.

U Io non so chi mi tien... Dammi il bastone... tanto ardir!

S Oh! voi far e dir potrete che null'altra che me sposar dovrete.

U Vattene figlia mia.

S Voleste dir mia sposa.

U O stelle! o sorte! Oh! Questa è per me morte.

S O morte o vita, così esser dee:

l'ho fisso già in pensiero.

U Questo è un altro diavolo più nero.

SERPINA

Lo conosco a quegli occhietti

furbi, ladri, malignetti,

che, sebben voi dite no,

pur m'accennano di sì.

UBERTO

Signorina, v'ingannate.

Troppo in alto voi volate,

gli occhi ed io dicono no,

ed è un sogno questo, sì.

S Ma perché? Non son graziosa

non son bella e spiritosa?

Su, mirate, leggiadria,

ve' che brio, che maestà.

U Ah! costei mi va tentando;

quanto va che me la fa.

S Ei mi par che va calando. Via, signore.

U Eh! vanne via.

S Risolvete.

U Eh! Matta sei.

S Son per voi gli affetti miei e dovrete sposar me.

U Oh che imbroglio egli è per me!

PARTE SECONDA

SERPINA Or che fatto ti sei dalla mia parte, usa, Vespone, ogn'arte: se l'inganno ha il suo effetto, se del padrone io giungo ad esser sposa.

Tu da me chiedi, e avrai, di casa tu sarai il secondo padrone, io te l'prometto.

UBERTO Io crederei, che la mia serva adesso, anzi, per meglio dir, la mia padrona, d'uscir di casa mi darà il permesso.

S Ecco, guardate: senza la mia licenza pur si volle vestir.

U Or sì, che al sommo giunta è sua impertinenza.

Temeraria! E di nozze richiedermi ebbe ardir!

S T'asconderai per ora in quella stanza

e a suo tempo uscirai.

U Oh qui sta ella. Facciam nostro dover. Posso o non posso? Vuole o non vuol la mia padrona bella?...

S Eh, signor, già per me è finito il gioco,

e più tedio fra poco per me non sentirà.

U Cred'io che no.

S Prenderà moglie già.

U Cred'io che sì, ma non prenderò te.

S Cred'io che no.

U Oh! affatto così è.

S Cred'io che sì: fa d'uopo ancor ch'io pensi a' casi miei.

U Pensaci, far lo dèi.

S Io ci ho pensato.

U E ben?

S Per me un marito io m'ho trovato.

U Buon pro vi faccia. E lo trovaste a un tratto così già detto e fatto?

S Più in un'ora venir suol che in cent'anni.

U Alla buon'ora! Posso saper chi egli è?

S L'è un militare.

U Ottimo affè! Come si chiamare?

S Il capitan Tempesta.

U Oh! brutto nome.

S E al nome sono i fatti corrispondenti:

egli è poco flemmatico.

U Male.

S Anzi è lunatico.

U Peggio.

S Va presto in collera.

U Pessimo.

S E quando poi è incolerito, fa ruina, scompigli, fracassi, un via, via.

U Ci anderà mai la vostra signoria.

S Perché?

U S'è lei così schiribizzosa meco, ed è serva: ora pensa con lui essendo sposa.

Senza dubbio il capitan Tempesta in collera anderà e lei di bastonate una tempesta avrà.

S A questo poi Serpina penserà.

U Me ne dispiacerebbe;

alfin del bene io ti volli, e tu l'i sai.

S Tanto obbligata. Intanto attenda a conservarsi, goda colla sua sposa amata, e di Serpina non si scordi affatto.